

## **Adulti di AC: missione, dialogo, testimonianza**

**Convegno nazionale, 12/14 novembre 2004**

**Relazione dei Vicepresidenti nazionali per il Settore Adulti Francesca Zabotti – Ernesto Preziosi**

[...] In riferimento al nostro Paese, merita soffermarsi su due aspetti che riteniamo prioritari in questo momento storico:

- il contributo dei cattolici alla vita politica del Paese;
- il progetto di riforma costituzionale.

### **Il contributo dei cattolici alla vita politica del Paese**

La scelta fatta dall'AC di privilegiare la formazione delle coscienze dei laici per accompagnarli nella crescita personale in relazione con il momento storico, con l'ambiente e la condizione di vita di ciascuno, ben chiarisce lo stile con cui e per cui l'associazione si interessa della realtà socio-politica.

Il momento storico in cui viviamo è ricco di elementi che richiedono un difficile discernimento e che sollecitano un **nuovo impegno dei laici credenti**: si tratta senza dubbio di una "nuova stagione" della presenza nella società civile e politica dei credenti, una nuova fase che si pone in continuità con i passaggi storici di un lungo percorso, ma allo stesso tempo, prende in considerazione le novità del percorso politico-istituzionale del nostro Paese e i mille rivolgimenti di un mondo sempre più globale. Per questo, come adulti di AC, abbiamo riproposto da vari anni una **riflessione sulla formazione sociale** del credente in vista del servizio al bene comune; la ripresa dello studio della dottrina sociale della Chiesa (oggi riproposto per tutta la Chiesa con il compendio), come possibilità di dialogo e di fermento con le più differenti situazioni storiche locali; i **"fogli di cultura popolare"** come possibilità di arricchire il processo formativo parrocchiale dei gruppi adulti. Negli ultimi mesi un segno di questa attenzione ci ha fatto proporre alcune agili **schede** per promuovere un **confronto** sul tema della settimana sociale di Bologna *Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*.

La stagione che viviamo ripropone in tutta la sua profondità e attualità la **scelta religiosa**, quella scelta con cui la Chiesa, e in essa l'AC, sottolinea nelle varie stagioni storiche, la sua natura religiosa, cioè il primato della Parola, della liturgia, della carità della cultura, da cui tutto il resto prende significato. Da questo radicamento, da una generazione di donne e uomini credibili, che scrutano i segni dei tempi con un'ottica di fede, può nascere un **contributo** all'attuale fase socio-politica del Paese.

I recenti dibattiti a livello europeo e italiano hanno riportato in prima pagina il **contributo dei cattolici alla vita politica italiana ed europea**.

È nostra intenzione cercare di vedere questi fatti con i loro contorni, senza sovrapposizione di piani e ciò comporta grande attenzione al dibattito in corso che ha risvolti nel mondo ecclesiale e nel mondo politico.

Non sembra fuori luogo indicare un criterio fondamentale per guardare all'impegno politico come alla **forma più alta di carità**, ricordando un brano del Vangelo che presenta Gesù (in una società fortemente caratterizzata dal potere e dal dominio come quella romana, con una gerarchia ferrea e tesa a garantire la supremazia dell'Impero in ogni luogo della sua espansione), che predica un "Regno di Dio" ma rifiuta in modo netto per sé e per la sua comunità il dominio e le sue strutture.

È una riflessione che vogliamo fare alla luce dell'esperienza di questi anni fino a questi ultimi episodi.

Ascoltiamo una parola, quella dell'evangelista Marco (10,42-45):

"Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo fra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

La prospettiva indicata da Gesù è qualcosa di assolutamente nuovo: nella Chiesa, dove pure devono esserci autorità e giurisdizione, queste devono venire esclusivamente dal servizio. Nella Chiesa può esercitare l'autorità solo colui che prescinde da se stesso e dai propri interessi e vive per gli altri la sua vita.

Ma quali risvolti comporta questo "comandamento" di Gesù per il cristiano e la Chiesa in rapporto al mondo?

La formazione umana e cristiana, la dimensione spirituale, lo studio, le competenze dei singoli, la ricerca del bene comune, il dialogo con chi condivide il nostro tratto di strada con altre idee e altri criteri per 'governare' la società, la politica, il territorio: la dottrina, il magistero sociale della Chiesa hanno

un'importanza ineludibile per il laico cristiano di cui gli adulti di AC sono chiamati a essere 'esperti' per crescere nella disponibilità ad amare la polis in tutte le sue dimensioni, dal territorio all' Europa.

### **Il progetto di riforma costituzionale**

Il progetto di riforma costituzionale, recentemente approvato alla Camera, è materia che ci chiede di porre una particolare attenzione.

Non si tratta di qualcosa che coinvolge gli addetti ai lavori, chi si interessa di politica, ma di un argomento su cui un po' tutti debbono informarsi e cercare di orientarsi.

Le modifiche in discussione al Parlamento rischiano infatti di modificare radicalmente la Costituzione che ha accompagnato e favorito lo sviluppo della società italiana degli ultimi cinquant'anni e che ha alla sua base una felice sintesi frutto di una convergenza tra differenti culture politiche, tra cui un apporto decisivo da parte della cultura cattolica. Vi è più di un motivo che può far riflettere.

Un motivo di preoccupazione su cui richiamare l'attenzione è di carattere generale. Nell'interesse di uno Stato, luogo di convivenza pacifica tra i cittadini, si dovrebbe evitare che ogni maggioranza ristenda una sua Costituzione. E questo è vero per ogni maggioranza.

Il punto è il **significato della Costituzione**. Il suo essere una legge con un valore diverso dalle altre leggi. Non sarebbe da augurarsi una riforma che riduca la Costituzione ad una legge qualsiasi, togliendo quindi garanzie ed equilibrio istituzionale a svantaggio di tutti e innescando un pericoloso meccanismo per cui tutte le maggioranze potrebbero, domani, fare altrettanto.

Di qui la necessità di affermare che la **Costituzione è di tutti**, non può essere solo di una parte, come non appartiene alla sola maggioranza parlamentare del momento. I valori costituzionali sono espressione dell'intero popolo italiano e la Costituzione è lo strumento per difendere i diritti di ognuno e, in particolare, dei più deboli e delle minoranze. Non può esserci riforma che tocchi solo la parte dell'organizzazione dei poteri: cambiando l'organizzazione dello Stato si tocca inevitabilmente il terreno dei diritti e delle libertà. La Carta costituzionale ha infatti la funzione evidente di porre i punti fermi della convivenza all'interno di uno Stato, quei principi cioè che regolano la vita comune e lo stesso pubblico potere ponendone l'esercizio in qualche modo al di sopra del confronto politico. Sono principi che si votano proprio per questo con la maggioranza più larga possibile solo in determinati momenti storici e che costituiscono pertanto il "patto" che sta alla base della società, evitando conflitti e lacerazioni.

Nelle democrazie liberali la Costituzione è un limite per il potere politico, e più in particolare per il potere della maggioranza parlamentare che di volta in volta esce dalle urne elettorali. Limite nel senso di garanzia. I principi e i valori codificati nella Costituzione non sono per questo nella disponibilità della maggioranza, ma possono essere modificati solo con l'assenso di una larga parte della forze politiche rappresentate nel Parlamento.

Vi è poi un altro motivo su cui riflettere: le riforme non possono farsi col presupposto che il sistema funzioni male a causa dell'inadeguatezza delle regole costituzionali. La situazione è davvero bloccata, esistono effettivi problemi di governabilità, ma a questa diagnosi deve seguire ben altra cura: il problema sta negli attori politici e nell'eccessivo frazionamento del quadro politico e non si risolve certo per questa via.

Ciò non significa che in taluni punti la Costituzione non possa essere modificata per adeguarla ai tempi che corrono. Ma una cosa è introdurre qualche correttivo, cosa ben diversa è modificare radicalmente l'impianto stesso della Costituzione repubblicana.

Altri **motivi di preoccupazione**, senza entrare nel merito specifico della riforma, sono legati a due temi: la concentrazione di potere nelle mani del capo del governo e la trasformazione del Senato, in senso federale su cui sarebbe necessario trovare integrazioni e contrappesi.

Un ulteriore punto di riflessione è legato ai **poteri di garanzia**, oggi attribuiti al Presidente della Repubblica, che vengono drasticamente ridotti: il potere di nomina del Presidente del Consiglio e il potere di scioglimento delle Camere. Nelle mani di un organo imparziale come il Capo dello Stato questi poteri hanno finora avuto una essenziale funzione di garanzia (anche perché la Costituzione delinea un sistema nel quale il Presidente non impone mai la sua volontà, ma collabora con altri organi).

Oggi non siamo in grado di poter prevedere quanto le modifiche alla parte ordinamentale della Costituzione finiranno con l'incidere sui principi – diritti e libertà – della prima parte della stessa Carta Costituzionale; e anche questo costituisce un motivo di preoccupazione. Come si vede è necessario porre tutta l'attenzione a queste forme con **autentica passione democratica**. [...]